

## Il corporativismo come terza via

Ugo Spirito

Al liberalismo, il corporativismo dice che è sacrosanta l'esigenza della personalità dell'individuo e che si dichiara antiliberalista solo perché l'individuo del liberalismo non è il vero individuo, come non è vera libertà l'arbitrio: si dichiara antiliberalista, proprio perché il liberalismo finisce col negare l'individuo i cui diritti pretende rivendicare: si dichiara, insomma, antiliberalista non per negare o comunque menomare la libertà, ma proprio per potenziarla al massimo e giungere al vero liberalismo.

Al socialismo, il corporativismo dice che innegabile è l'esigenza di ricercare vera libertà e giustizia nella vita organica dello Stato e che si dichiara antisocialista soltanto perché lo Stato del socialismo non è il vero Stato, non coincide cioè con la nazione organizzata e non può quindi raggiungere il fine di solidarietà per cui lo si vuole instaurare. Afferma, insomma, di essere antisocialista per poter concepire e realizzare davvero quello Stato, che il socialismo non può creare perché non è ancora assoluto socialismo.

Liberalismo e socialismo sono in tal maniera accettati entrambi e condotti alla loro intima chiarezza e coerenza: dall'individuo allo Stato e dallo Stato all'individuo, attraverso il processo di identificazione di legge e libertà, di unità dell'organismo e molteplicità delle persone che lo compongono. Alle due rivendicazioni opposte e astratte dell'individuo e dello Stato, il corporativismo contrappone la concretezza dell'individuo, che liberamente riconosce nello Stato il proprio fine e la propria ragion d'essere, e la concretezza dello Stato, che ha valore spirituale solo in quanto vive nella mente e nella volontà del cittadino. Identificazione ideale, che il pensiero pone nell'assoluto rigore dei termini e alla quale la vita politica, nel suo processo storico, deve cercare sempre più di adeguarsi. La grandezza della rivoluzione fascista è nell'intuizione viva di questa esigenza e nello sforzo via via più intenso e consapevole di soddisfarvi con la creazione e il perfezionamento del sistema corporativo.

Per tendere all'identificazione ideale ora prospettata, il corporativismo ha compreso che occorre superare il dualismo di Stato e individuo, colmare l'abisso scavato tra i due termini, cercando un termine dialettico medio che consentisse il continuo e concreto circolo dall'uno all'altro estremo: una realtà concreta in cui Stato e individuo si incontrassero o, meglio, nascessero a vera vita spirituale: la corporazione. Tra lo Stato e l'individuo s'instaura così il gruppo, collettività parziale che più facilmente può aderire alla volontà del singolo e più facilmente può comporsi nell'unità del tutto.

Ma ci sono due modi di intendere il significato del gruppo sociale, e il valore effettivo della corporazione, come gruppo intermedio tra Stato e individuo, deve essere ricercato nella precisa discriminazione dei due concetti. Se si considerano i gruppi sociali tutti su di uno stesso piano, a mezza via tra Stato e individuo, è chiaro che il problema è soltanto spostato e niente affatto risolto: i gruppi si troveranno di fronte allo Stato alla stessa guisa della molteplicità atomistica degli individui, e il rapporto dualistico che si vuol superare risorgerà negli stessi termini. Tra gruppo e gruppo permarrà lo stesso iato che tra individuo e individuo, e la composizione dei contrasti non potrà avvenire se non attraverso l'azione trascendente dello Stato. Perché questo non avvenga e il processo dialettico si instauri davvero, è necessario concepire i gruppi, non più l'uno accanto all'altro, bensì l'uno nell'altro, gerarchicamente. Ogni gruppo cioè deve essere nel suo genere gruppo unico, in rapporto di coordinazione e di subordinazione con gli altri, mai in rapporto di concorrenza o di lotta. Soltanto così si esclude la necessità di un'unità superiore che dall'esterno faccia giustizia nei contrasti, e si afferma invece un'unità superiore che immanentisticamente esprima il rapporto di organizzazione

dei gruppi inferiori: soltanto così si supera definitivamente il presupposto fondamentale dell' economia classica o individualistica.

Nella catena dei gruppi implicantisi, lo Stato, di anello in anello, procede dal centro alla periferia e finisce col coincidere con tutta la nazione: non più ente sopraordinato, o parte, o classe, o burocrazia, esso non impone una volontà o una legge da accettare passivamente, ma esprime la stessa volontà della nazione nel suo organismo sistematico. Sorpassata la concezione materialistica della democrazia, che vedeva la volontà del popolo nella "maggioranza" di esso, il corporativismo riconosce nel dominio della maggioranza il solito dualismo che divide la nazione in classe governante e classe governata, e afferma la necessità dello Stato totalitario, in cui tutti siano alloro posto e dal loro posto esprimano la loro volontà contribuendo al governo dell'intero sistema.

[da U. Spirito, *Il corporativismo come liberalismo assoluto e socialismo assoluto*, Sansoni, Firenze 1970, pp. 377-379]